

LA FORESTA DEL CANSIGLIO DURANTE IL “GOVERNO AUSTRIACO”



Con il trattato di Campoformio (1797) il Veneto venne ceduto all'Arciducato d'Austria, aprendo così il primo dei due periodi di sottomissione alla Casa d'Asburgo.

Con l'arrivo degli austriaci nel gennaio 1798 terminò anche la breve esperienza delle Municipalità locali e il comandante in capo dell'Armata in Italia, Conte Oliviero de Wallis, emanò il 6 febbraio un Proclama nel quale si dichiaravano soppressi tutti gli organi di emanazione francese ed il ripristino di quelli esistenti alla data 1 gennaio 1796. Il 31 marzo successivo, a firma dello stesso Wallis, venne emanato in Venezia un

dettagliato regolamento destinato all'amministrazione dei territori dell'ex Dominio Veneto. L'articolo qui sotto riportato disciplinava la competenza in merito all'amministrazione dei Boschi Pubblici stabilendo la subordinazione del patrimonio forestale alle esigenze della marina militare.

“Art. XXVII. Per tutto ciò, che riguarda la direzione, ed Amministrazione del Regio Arsenale, essendo stato prescelto da Sua Maestà l'Augustissimo IMPERATORE, e RE Nostro Signor il N.H., e Consigliere intimo attuale di Stato Signor Andrea Querini con la qualità e distintivo di Presidente, e con la contemporanea direzione, e comando di tutta l'Ufficialità, e Truppa Veneta di Mare, dovrà chiunque per gli oggetti analoghi dirigersi al prelodato Ministro per le convenienti provvidenze, dichiarando Noi in questa opportunità, che la conservazione, e miglioramento dé Boschi Pubblici resta intieramente al medesimo affidata; al qual effetto ordiniamo, che i savj Regolamenti prescritti dall'Antico Governo in quest'importante materia siano ripristinati alla primitiva loro osservanza, ed esecuzione, riservandoci Noi di prendere in considerazione per le adeguate disposizioni l'articolo dell'alienazione di questi Boschi, che nella epoca dé cambiamenti sono avvenute.”

Richiamando in vita i “savi regolamenti prescritti dall'Antico Governo”, in particolare il Piano Boschivo del 1792, si voleva ripristinare una continuità normativa con il passato regime e si attribuiva una centralità organizzativa contro le *aggressioni* localistiche dei “*tempi democratici*”. Questa centralità era confermata in capo alle autorità dell'Arsenale, che fino pochi anni addietro avevano, in queste materie, invece dovuto a lungo confrontarsi con i Provveditori ai boschi.

La prima esperienza “austriaca” in questi territori terminò nel 1805 con la riconsegna alla Francia della Provincia Veneta in seguito al trattato di Presburgo. Il Regno italico che ne seguì, caratterizzatosi per aver introdotto una generale riorganizzazione della pubblica amministrazione, in materia boschiva, con un editto del viceré d'Italia Eugenio dell'aprile 1807, richiamò in vigore la legge forestale veneta del 1792. Di lì a poco più di un anno, però sottrasse all'Arsenale l'amministrazione dei boschi pubblici per affidarla alla Direzione generale del Demanio, sotto le dipendenze del Ministero delle Finanze. La Terminazione veneziana del 1792 venne ripresa ancora dal Governo italico nel 1809 e 1810, con due nuovi editti in merito a sanzioni da applicare per tagli abusivi e alla disciplina dei diritti di martellatura. Richiami all'antica disciplina che nel

giudizio di Adolfo di Berénger, importante futuro amministratore e storico-forestale, erano destinati all'oblio *“perché ormai lo spirito d'innovazione non lasciava campo a tenere per buono e saggio, ciò che non era moderno”*.¹ Lo stesso poi lamenterà, nella gestione del patrimonio boschivo statale, impreparazione degli amministratori e tentativi di abusi da parte di privati e Comuni; *“(…) una schiera d'impiegati nuovi, senza conoscenza dei rapporti forestali del Veneto, era collocata alla direzione degli affari boschivi, i Comuni e privati approfittarono a gara delle circostanze locali per ingannare il Governo, facendo valere antichi privilegi ed esenzioni, tenendo per estinte le leggi e terminazioni contrarie ai loro pretesi diritti, aggravando i boschi di nuove servitù, e sottraendone alcuni al patrimonio dello Stato”*.²

I pretesi diritti delle antiche Comunità citati dal di Berénger si può ritenere facessero riferimento al cosiddetto diritto del *Mezzomiglio*, fascia limitrofa alla foresta bandita nella quale era concessa la possibilità di esercitare il pascolo. Questione questa che deve essersi posta anche nel corso del Governo italico come risulta da documentazione d'archivio attestante rilievi condotti nel 1810 nel territorio del Comune di Fregona ad opera dell'Ispettore al Regio Bosco del Cansiglio, Giovanni Zandonella.³

Il pressoché totale superamento delle norme introdotte da Venezia negli ultimi anni del suo dominio si ebbe con la *legge forestale* del 27 maggio 1811. Implementata nell'ordinamento del Regno italico attraverso una Ordinanza disciplinare ed Istruzione ministeriale, il Governo recepiva sostanzialmente i regolamenti forestali d'oltralpe.⁴

Con la definitiva sconfitta di Napoleone ed il conseguente riassetto territoriale avutosi in base al Trattato di Vienna, nel 1815 il Veneto tornò a far parte dell'Austria nell'ambito del neocostituito Stato Lombardo-Veneto.

Quanto accaduto ai tempi della caduta della Serenissima e nel decennio circa del Regno italico fu oggetto di diverse valutazioni da parte dei nuovi amministratori asburgici del patrimonio forestale. Fortemente negative furono, in generale, quelle che diede il già citato di Berénger *“Andarono così miseramente a perire tutte quelle leggi (...) prima ancora che ne fossero giunti a maturità i frutti preziosi. E pur troppo la storia delle vicende umane ci documenta, che le guerre furono sempre micidiali anche ai boschi (...). Le stesse leggi, bandite poco prima a redenzione delle foreste, diedero adito alla sempre insaniente democrazia, di menare furiosamente la scure contro di esse; ond'avvenne, che colla rapidità del baleno al grido dei sempre mal intesi nome di libertà, di patria, e di popolo, ognuno si tenne padrone e libero di provvedere al proprio interesse (...)”*.⁵

¹ Adolfo di Berénger, Saggio storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX, Venezia 1863 (ristampa anastatica, Forni Editore 1977), p. 130.

² Adolfo di Berénger, Saggio storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX, cit. p. 130.

³ Archivio del Comune di Fregona, gentile condivisione di F. Bastianon.

⁴ Adolfo di Berénger, Saggio storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX, cit. pp. 130/1.

⁵ Adolfo di Berénger, Saggio storico della legislazione veneta forestale dal secolo VII al XIX, cit. pp. 119-120. Nell'annotazione l'autore fa riferimento alla riforma boschiva introdotta dalla Terminazione 3 maggio 1792.

Secondo l'autorevole tecnico e amministratore forestale, anche il bosco del Cansiglio subì le vicende generalmente sopra descritte, in particolare per intervento del "Comune d'Alpago" e del "Comune di Serravalle".

Anche l'Ispettore G.M. Magoni, in una sua memoria sul Cansiglio del 1831, riferisce di una situazione venuta a comprometersi successivamente alla caduta della Serenissima: " *E' fuor di dubbio che se il Cansiglio fosse stato diretto dalla saggia economia stabilita da Veneto Governo anche nel corso degli ultimi trent'anni, sarebbe l'interessante magazzino della marineria. Il Cansiglio non può per mezzo secolo somministrare alberi di prima dimensione: può dare soltanto alberi di seconda necessità, tratti soltanto dalle rare abetaie; l'avedino è in totale decadenza a cagione degli inconsiderati tagli.*"⁶

I giudizi sopra riferiti, in particolare quello del di Berénger, sono parsi troppo severi, espressione di un atteggiamento da funzionario asburgico teso a discreditar quanto accaduto ai tempi della rivoluzione.⁷

Diversamente si era espresso il Conte Crenneville in una lettera del giugno 1801 all'arciduca Carlo, nella quale, almeno per quanto accaduto ai *tempi democratici*, così descriveva la situazione della foresta del Cansiglio: "Questo bosco è in condizioni abbastanza buone e l'ispettore Valegio che se ne occupa mostra un'attività e uno zelo che potrebbe aumentare se si intravede una maggiore utilità per il servizio."⁸

Nell'esaminare nel complesso gli interventi operati dagli amministratori "austriaci" nel corso del secondo, più lungo, periodo di dominazione, la gestione boschiva si può dire che essa proseguì



nell'evoluzione, già presente alla fine del secolo precedente, verso una gestione diretta da tecnici con una formazione sempre più professionale. Tecnici orientati ad integrare/rinnovare la specie arborea dominante, il faggio, con altre volte ad assicurare una tutela del patrimonio forestale destinato non più al servizio di esigenze militari, ma interessato anche ad una produzione dai risvolti economici.⁹

Il venir meno della richiesta di faggi ad uso dell'Arsenale, l'esigenza di indirizzare la gestione forestale verso finalità economiche, come veniva indicando anche l'orientamento della *moderna* selvicoltura, diedero origine a significativi interventi di tagli e rinnovamenti che, in alcune zone, sono ancora oggi ravvisabili nella composizione del soprassuolo forestale.¹⁰

⁶ Magoni Giovanni Maria, Memoria sul Cansiglio (1831), in Lazzarini Antonio, La trasformazione di un bosco Il Cansiglio, Venezia e i nuovi usi del legno (secoli XVIII-XIX), Belluno, 2006, pag.380

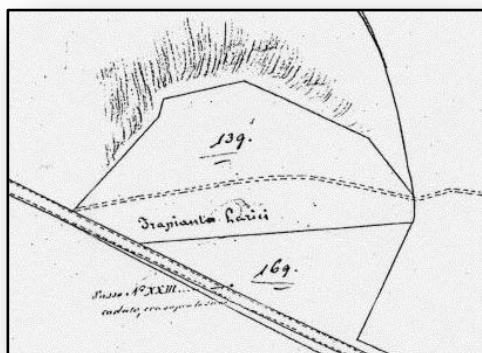
⁷ Lazzarini Antonio, La trasformazione di un bosco, cit. pagg. 99 - 100

⁸ Lazzarini Antonio, La trasformazione di un bosco, cit. pag. 364 (*passo tradotto*)

⁹ L'immagine a fianco riproduce lo stemma asburgico relativo all'amministrazione della Foresta Imperiale.

¹⁰ Uno di questi significativi interventi di taglio e rinnovazione venne realizzato in località Val Piccola dagli imprenditori Manarin e Celotta. Lazzarini Antonio, La trasformazione di un bosco, cit. pagg. 75-86.

L'impianto di essenze diverse dal faggio, volto a trasformare letteralmente la fisionomia del bosco, previsto dalla legge forestale veneta del 1792, fu poi praticato, con più o meno continuità, e



successo, anche nei decenni successivi, sia durante il regno italico, sia in quello lombardo-veneto.

L'immagine a fianco riproduce un estratto del Catasto austriaco del 1833, relativo ad una zona nei pressi di Palughetto, nella quale, nei primi anni dell'Ottocento, venne realizzato un trapianto di larici.¹¹

In questo stesso periodo la foresta non fu interessata solo da interventi che ne volevano, ed in parte determinarono, una sua trasformazione qualitativa, anche la sua estensione, in virtù di un rinnovata pressione delle comunità locali, ne venne intaccata a

beneficio delle attività di pascolo.

Antiche e puntuali concessioni di poter esercitare il pascolo fino "all'orlo del bosco folto" da parte della Repubblica di Venezia nel 1661 in favore e sostegno delle misere condizioni economiche delle popolazioni, furono riesumate e prese a pretesto per una loro applicazione a tutto il circondario della foresta, nell'ambito del cosiddetto diritto di mezzomiglio.¹²

Ne è forse testimonianza la linea di confine del Mezzomiglio di Farra – Val Piccola, tracciata nel

1801, su istanza della comunità dell'Alpago che intendeva doversi applicare il Proclama del 1661 all'estesa area della foresta disboscata in seguito ai tagli della fine del secolo precedente.



Decenni dopo il di Berénger lamenterà i diversi interventi di aggressione al patrimonio pubblico definendoli abusi erariali ed in merito alle controversie connesse al mezzomiglio incolperà il Rettore Marino Zorzi, estensore del Proclama, d'aver rovesciato, da esterna ad interna, la servitù sopra il bosco bandito. Nell'immagine a fianco, un disegno del di Berénger evidenzia come il Mezzomiglio di Farra si inoltri nella foresta, ben oltre i confini fissati fin dai tempi della Serenissima.¹³

¹¹ La mappa, frutto di rilievi sul campo del 1812 e quella dell'Ispettore Magoni del 1830, individua nel mappale n.139 un intervento operato dall'Ispettore Valleggio nel 1804. Così in: Lazzarini Antonio, La trasformazione di un bosco, cit. pag. 255

¹² Sull'origine della controversia si veda in proposito, AAVV, La foresta scritta. Confinazioni della Serenissima in Consiglio (1550-1795), Venezia - Fregona, 2013, pag. 95 e succ.

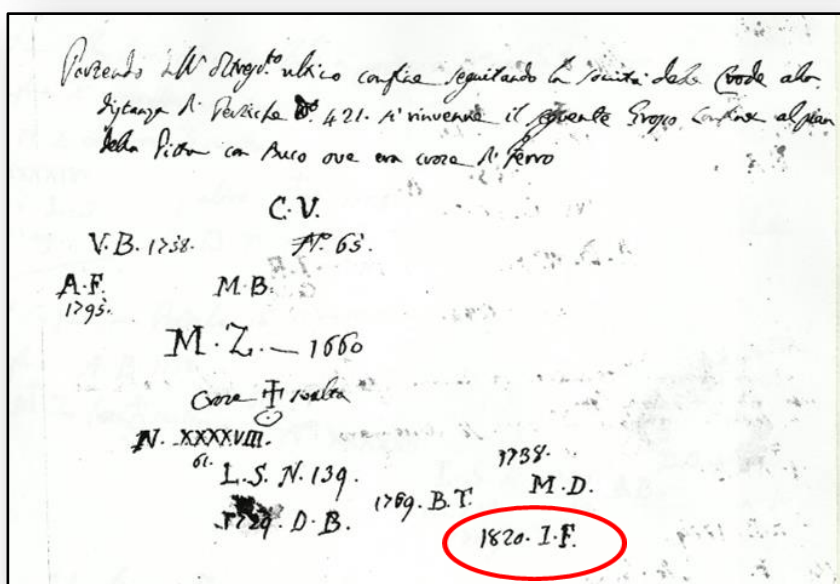
¹³ Particolare dell'immagine presente in Mario De Nale, Consiglio "Terra cimbra", Belluno, 2002, pag.55.

Come in passato, anche sotto l'amministrazione Lombardo-veneta, si resero necessarie ispezioni boschive volte a contrastare i cosiddetti abusi, ritenuti per lo più retaggio di supposti "antichi privilegj ed esenzioni".

Di queste diverse visite ispettive in Cansiglio si ha una testimonianza concreta con il rinvenimento di iscrizioni effettuate nel 1820, anno in cui operava in Cansiglio in qualità di ispettore Giuseppe Valleggio. Composte da una sigla IF o FI (Imperiale Foresta) ed il millesimo 1820, queste iscrizioni si sono ritrovate, di regola, associate a quelle poste dalla Serenissima nei territori degli attuali comuni di Budoia, Polcenigo / Caneva e Fregona. Il ritrovamento limitato ai territori dei Comuni indicati è, forse, da attribuire a contenziosi sorti già in passato, in particolare relativamente alla questione del *mezzomiglio*.



Nella prima delle due immagini riportate qui a fianco una foto aerea individua i siti dove sono collocati i termini fino ad ora rinvenuti,¹⁴ la seconda riporta un particolare estratto dal brogliaccio steso in occasione dell'intervento citato.¹⁵ Nella pagina successiva due foto riproducono incisioni presenti su singoli massi o in associazione ad altre su termini risalenti alle confinazioni della Repubblica di Venezia. In località Pian dell'Erba (sx) e le Paradise (dx).



¹⁴ Dal database "Confinazioni della foresta del Cansiglio" presente sul sito Cansiglio.it

¹⁵ Archivio del Comune di Fregona, gentile condivisione di F. Bastianon.



L'individuazione di queste incisioni testimonia una presenza "sul campo", un controllo del territorio operato dall'amministrazione forestale. Una amministrazione che, come detto, dai tempi della Serenissima, andava evolvendo verso una gestione affidata a personale con una preparazione scientifica. Presente in Consiglio alla fine del governo veneto, l'Ispettore Giuseppe Valleggio¹⁶ proveniva da un percorso formativo funzionale alla gestione delle Aziende boschive introdotte dalla riforma veneziana del 1792, non più caratterizzato da una formazione acquisita nella pratica, complementare, se non secondaria, rispetto ai compiti di vigilanza come avveniva in passato per i capitani del bosco. Nel corso del periodo lombardo-veneto si farà via via più preponderante il ruolo ricoperto da questi tecnici che uscivano da specifiche scuole di formazione forestale, in particolare dall'Istituto forestale austriaco di Mariabrunn. Questo centro di formazione andò anche assumendo una maggior importanza per l'ingresso stesso nell'amministrazione forestale. L'intento era quello di accompagnare ad una conoscenza scientifica di base una specifica in campo forestale, nel più ampio quadro e spirito di una scuola di formazione di funzionari al servizio della amministrazione pubblica.¹⁷ Spirito ben presente anche nella figura, più volte citata, di Adolfo di Berénger che in Consiglio vi passò, prima da Assistente e poi da Ispettore e, successivamente alla nascita del Regno d'Italia, alle dipendenze del nuovo stato ebbe incarichi ministeriali e fu fondatore del Regio Istituto forestale di Vallombrosa. Dallo stesso Istituto forestale austriaco proveniva anche l'asiaghese Giacomo Rigoni Stern, Ispettore in Consiglio all'annessione del 1866, che, per le riconosciute competenze tecnico-scientifiche e la condotta proba e onesta, venne riconfermato nella carica dallo Stato italiano.

¹⁶ In merito a Giuseppe Valleggio, la sua presenza in Consiglio nel corso dei turbolenti periodi di cambiamento vissuti nei cambi di regime tra la fine del XVIII e inizio del XIX secolo, si veda, in generale il testo di Antonio Lazzarini già citato, *La trasformazione di un bosco*, ma anche la scheda personale che lo stesso studioso riporta in, *Boschi e politiche forestali, Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano, 2009, pag.183.

¹⁷ Sulla formazione dei tecnici forestali, l'evoluzione da una gestione conservativa ad una produttiva della foresta si veda Antonio Lazzarini, *Boschi e politiche forestali, Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano, 2009, pagg. 111-193.